



Sintesi dei temi emersi nei gruppi

SCUOLE MATERNE

Alcuni elementi di contesto

- Le scuole materne già da diversi anni si trovano ad affrontare la tematica dell'intercultura, in alcune scuole sono presenti bambini provenienti da 20 Paesi differenti;
- nell'accoglienza dei bambini stranieri le insegnanti si sentono in sperimentazione perché si stanno aprendo nuovi spazi di ripensamento rispetto alla scuola; il rischio è però che si cada nella destrutturazione con conseguente perdita di progettualità e di professionalità l'oscillazione tra irrigidimento e destrutturazione viene vista come un pericolo;
- dalle aspettative espresse dalle insegnanti verso i gruppi focus emerge il desiderio di avere uno spazio di scambio e di confronto tra le scuole.

Problematiche emerse

Una prima area di problematiche interessa la diversità di **rapporto tra scuola e famiglia** nelle varie culture.

- o Emerge la difficoltà di *condividere gli obiettivi educativi* con conseguente mancanza educativa tra scuola e famiglia (ad esempio a proposito della gestione dei capricci, degli atteggiamenti educativi diversi che le famiglie hanno verso i maschi e verso le femmine; oppure per la scuola è un obiettivo da raggiungere con il bambino il riuscire ad ascoltare una storia seduto, ma questo non è condiviso dalle famiglie).
- o Viene portato un problema relativo *alle diverse rappresentazioni e aspettative diverse tra scuola e famiglia straniera*. Le persone, pensando alla scuola e alla relazione tra bambino e insegnante fanno riferimento alla propria esperienza. Questo porta delle difficoltà nell'interpretare, nel dare significato ad alcuni atteggiamenti che possono essere fonte di conflitti e malintesi (ad esempio la delega eccessiva di alcune famiglie nei confronti della scuola può essere interpretata come fiducia o come disinteresse).
- o Vengono riscontrate delle difficoltà *a comunicare i concetti "astratti"*: relativi al modello educativo. Se la comunicazione delle regole proprie del quotidiano scolastico possono essere comunicate, più difficile diventa la comunicazione riferita al modello educativo, agli obiettivi che si vogliono raggiungere, al progetto complessivo.

Un secondo livello di problemi interessa invece la **continuità educativa** con la scuola elementare. Con il passaggio nella scuola elementare emergono, in bambini che nella scuola materna avevano un buon livello di apprendimento e di integrazione, alcune difficoltà di cui è difficile capirne l'origine: è la scuola materna ad essere troppo materna o a non avere adeguati strumenti di lettura, o è la scuola elementare che deve ridefinire i propri obiettivi didattici?

Una terza area critica è rappresentata dalle **difficoltà di comunicazione** con i bambini che non parlano l'italiano. Nel quotidiano è uno dei problemi più ricorrenti, che crea disagio nell'insegnante e nella classe.

Una quarta tipologia di problematiche riportate si riferisce alla **poca conoscenza delle altre culture**: *"Mi sento impreparata alla loro cultura"*. Questa mancanza di conoscenza degli aspetti fondamentali della cultura "altra", ma anche la mancanza di informazioni relative alla storia, alla politica, alle condizioni economiche dei Paesi di provenienza dei bambini è un ostacolo nella lettura del quotidiano: il bambino che non porta la canottiera è per disinteresse, per povertà perché non si usa?

Strumenti e risorse

Il gruppo si è soffermato nella discussione e analisi di tre esperienze di successo che sono sembrate particolarmente interessanti.

Favorire l'associazionismo familiare. Una delle scuole presenti, dopo alcuni anni di osservazione e promozione è riuscita a favorire e a supportare la creazione di un'associazione di famiglie. Questo passaggio è stata un'evoluzione di rapporti amicali spontanei che si stavano instaurando tra le famiglie che ha permesso però alla scuola di offrire uno spazio di incontro. Le mamme che spontaneamente si mettevano a chiacchierare all'uscita della scuola, con la nascita dell'associazione hanno avuto la possibilità di usufruire dei locali della scuole per organizzare attività comuni. Questo si è rivelato uno strumento efficace per la creazione di relazioni tra famiglie (italiane e straniere) e favorire anche il confronto e lo scambio tra culture stili educativi diversi.

Attenzione alla creazione delle classi. La formazione delle classi viene individuata come uno degli elementi a cui prestare massima attenzione, per evitare classi in cui si concentrano situazioni particolari che potrebbero essere fonte di difficoltà (ad esempio tanti bambini non parlanti l'italiano). Ai colloqui iniziali sono state affiancate altre strategie che si sono rivelate efficaci. Ad esempio l'incontro con le famiglie in momenti di accoglienza "festosa" qualche mese prima dell'inizio della scuola, ha permesso la conoscenza e osservazione dei bambini e delle loro famiglie in un contesto ludico.

Coinvolgimento delle famiglie straniere nella soluzione dei problemi di comunicazione. Per i problemi di comunicazione con le famiglie la maggior parte delle volte la soluzione viene individuata internamente (ricorso ad altre famiglie che sono in grado di tradurre). Occorre però prestare attenzione e adeguare l'organizzazione dei

diversi momenti del passaggio di informazioni (ad esempio l'assemblea che si rivela un contesto in cui è tecnicamente difficile riuscire a tradurre e verificare la comprensione dei genitori). In alcuni casi, i genitori che sono stati individuati come possibili traduttori sono stati incontrati prima dell'assemblea e "preparati" ai contenuti dell'assemblea stessa, in modo da ridurre le difficoltà e le incomprensioni e in modo che avessero chiari gli obiettivi degli interventi.

L'ascolto. In tutte le altre situazioni problematiche riportate e riferibili al quotidiano, come ad esempio la necessità di chiarire i malintesi o di comunicare cose importanti alla famiglia, l'ascolto dell'altro è lo strumento che ha permesso di operare delle mediazioni, di chiarirsi e di incontrarsi.

Mediatori. La discussione sulla risorsa mediatori ha messo in luce alcuni punti deboli e alcuni punti di forza nella collaborazione con queste figure professionali.

Tra i punti deboli:

- la non preparazione didattica dei mediatori: in alcuni casi i mediatori non sanno come relazionarsi con i bambini, hanno un'esperienza di mediazione maturata in altri contesti (carcere, ospedale, ufficio stranieri) che diventa però difficilmente spendibile nel contesto didattico;
- la necessità di chiarire l'ambito di intervento del mediatore: viene evidenziato il fatto che molto spesso l'opera del mediatore è esclusivamente di traduzione e non di creazione di relazioni all'interno della classe; in alcuni casi si è verificato che il mediatore instaurasse dei rapporti privilegiati con i bambini della sua lingua aumentando così la separazione rispetto al resto del gruppo;
- la mancanza di una fase di progettazione comune: gli interventi dei mediatori si riducono molto spesso alla singola ora di intervento con la classe, manca la progettazione comune dell'intervento che impedisce di chiarire le aspettative reciproche.

I centri di documentazione territoriale non vengono individuati come una risorsa. Molte esperienze già rielaborate vengono raccolte dai centri di documentazione ma queste non sono poi fruibili effettivamente dalle altre scuole. Andrebbero privilegiate altre forme di scambio tra insegnanti.

Il confronto con le altre scuole ed insegnanti è un elemento giudicato indispensabile; allo stesso tempo il focus è stata un'occasione per riscoprire il gruppo come risorsa e come strumento prezioso del proprio lavoro (vedi valutazione).

La formazione è un elemento chiave individuato dalle insegnanti. Le insegnanti hanno espresso più volte la necessità di conoscenza degli aspetti culturali (ma anche economici e culturali) dei Paesi di provenienza dei bambini; questa conoscenza è giudicata un elemento centrale per comprendere l'altro e mettere in atto degli atteggiamenti di mediazione e di incontro. Ma la formazione che hanno fatto su questi temi è stata spesso deludente, non ha fornito degli strumenti reali (→ non soltanto formazione teorica).

NIDI D'INFANZIA

Alcuni elementi di contesto

I componenti del gruppo provengono da quattro contesti diversi: la percentuale di bambini stranieri varia da una presenza minima a oltre il 50%. L'asilo nido di Via S. Chiara ha una lunga storia di lavoro in ambito interculturale rispetto alle altre scuole che individuano nel lavoro con i bimbi e le famiglie straniere nuove problematiche.

Problematiche emerse

I problemi emersi sono focalizzati sulla relazione scuola/famiglia: l'esplicitazione degli aspetti problematici oscilla tra le difficoltà tipiche del primo incontro e quelle legate alle diverse culture di appartenenza, cioè da una parte la dimensione interpersonale e dall'altra la dimensione intergruppo. Per quanto riguarda la prima, sono in gioco le aspettative, i desideri, le paure, le incomprensioni di una relazione al suo esordio; per quanto riguarda la seconda dimensione, sono in gioco i modelli culturali a cui ciascun individuo fa (o si suppone che faccia) riferimento. I problemi emersi sulla relazione tra insegnanti e genitori oscillano fra l'afferire all'incontro tra modelli culturali - educativi diversi o tra persone che non si conoscono e che non hanno ancora esplicitato le proprie regole. Durante i quattro incontri, infatti, l'attenzione si è gradualmente spostata dal chiedersi: "che cosa bisogna sapere di una determinata cultura per comunicare con una particolare persona", al chiedersi "che cosa so di quella determinata persona e cosa lei sa di me, che cosa gli ho comunicato".

Negoziazione della regola

Gli educatori discutono sui diversi punti di vista in merito alle regole: essere rigidi o flessibili? Un problema specifico (ad es. quello delle unghie lunghe) si ritiene risolto grazie ad una caratteristica caratteriale della bimba. Permane però il problema di comprensione delle richieste reciproche (scuola e famiglia) e delle eccezioni rispetto a una regola della scuola che potrebbe dover essere rinegoziata in altre situazioni (vedi anche il problema degli orari). Per la presa di decisioni si fa appello al bene della comunità (bambini e operatori della scuola).

Problemi di comunicazione e conoscenze implicite

Si discute dell'opportunità di curare con molta attenzione la raccolta di informazioni nel primo colloquio con la mamma e si mette in discussione il dato per scontato che accompagna ogni cultura. Si valuta l'efficacia dei diversi canali comunicativi (colloqui, comunicati scritti, cartelloni, ...). A questo proposito ci si interroga sui significati veicolati da una comunicazione scritta: formalità, distanza, ufficialità ... Un ulteriore aspetto affrontato riguarda la modalità di gestione del rapporto con la mamma in seguito ad un'infrazione (seppur involontaria) di un divieto religioso.

Difficoltà nell'identificare l'adulto di riferimento

Il problema in esame comprende molteplici aspetti: la lingua (il mediatore, in questo caso, non poteva essere una risorsa), la difficoltà di comunicare con una famiglia "non standard"

(per ricostruire la storia del bambino), le difficoltà di inquadrare il comportamento schivo di un bambino che non stabilisce delle relazioni privilegiate come una questione di temperamento individuale o una questione culturale.

Modelli educativi

Già presente nella problematica precedente, il discorso sui diversi modelli educativi (dei genitori stranieri, ma anche dei genitori italiani) torna più volte. Si sottolinea l'importanza dell'ascolto dell'altro e la capacità di mettere in discussione il proprio modello educativo.

Assemblee generali

Si discute dell'organizzazione delle assemblee e della possibilità di considerarle anche occasioni utili alla comunicazione tra genitori e tra genitori e scuola. Viene ribadita l'importanza dei primi contatti con i genitori.

Strumenti e risorse

Inizialmente si è fatto riferimento al **mediatore** come colui che sa tutto delle culture e che porta soluzioni. In seguito il gruppo si è interrogato su chi sia il mediatore essendo una figura poco utilizzata, poco conosciuta, spesso usata solo come traduttore, mentre potrebbe essere, invece, uno strumento di supporto nella relazione scuola/famiglia. Quindi, un mediatore che faciliti la comprensione delle regole e l'ascolto reciproco (sia da parte degli insegnanti sia da parte dei genitori). Di fatto ai genitori stranieri è riconosciuta anche la funzione di mediatori.

Il gruppo si riconosce delle buone competenze rispetto alla **relazione/comunicazione** anche se emerge un bisogno di ulteriori approfondimenti. Durante il lavoro sono emerse riflessioni in merito all'opportunità di utilizzare diversi canali comunicativi, al mettersi in gioco, all'immedesimarsi nell'altro, al percepire la propria cultura come non omogenea...

Inizialmente il gruppo ritiene prioritaria la **formazione antropologica** per poi riconoscere, alla fine del percorso, l'opportunità di integrarla con una **formazione** centrata **sulla comunicazione e l'ascolto**.

Il gruppo si interroga sulla necessità di creare momenti che facilitino la **socializzazione tra genitori**; esprime l'esigenza di momenti di **scambio tra operatori e tra scuole**¹; il bisogno di un supporto nella **traduzione** di strumenti come la Carta dei Servizi o sintesi di essa; il bisogno di conoscere la **mappatura** dei servizi e risorse presenti sul territorio.

¹ Ad esempio, per lavorare sulla continuità tra cicli e per conoscere esperienze di altri quartieri torinesi e di altri paesi europei.

SCUOLE ELEMENTARI – gruppo A

Alcuni elementi di contesto

Dal primo incontro si parla di comunicazione e valutazione delle esperienze, di difficoltà di raccordo con il territorio, di una realtà in continuo cambiamento (la presenza di bambini stranieri varia da ciclo a ciclo), di problemi tanto complessi (legati al percorso migratorio e, più in generale, al disagio) da non riuscire a inquadrarli.

Problematiche emerse

I problemi emersi sono complessi e attraversano i piani relazionale, culturale e didattico:

Inserimenti

La prima questione analizzata ha a che fare con l'effetto destabilizzante dell'inserimento di un bambino problematico sul gruppo classe e del vissuto di solitudine sperimentato dagli insegnanti nell'affrontare la situazione. Il gruppo si focalizza da una parte, sulla relazione scuola/famiglia, in particolare, sulla esplicitazione e la condivisione delle regole e, dall'altra parte, sulla relazione tra insegnanti e bambini: "Come leggere i bisogni di bambini tanto diversi? Come accettare una cultura con cui si è in conflitto?"

Pregiudizi e limiti

Il gruppo ha riflettuto molto sui propri limiti, pregiudizi, sulla propria e altrui aggressività nella relazione. Nell'esperienza delle insegnanti a volte succede di dimenticare che i bambini vengono da paesi diversi, si percepisce la classe nel suo insieme, non i singoli: dimenticarsi in questo caso è positivo, ma può anche essere pericoloso. A proposito del colore della pelle: il marocchino non si percepisce come molto diverso, il nero invece è discriminante anche per i bambini, il bambino nero (se aggressivo) spaventa, è escluso dal gruppo. Il disegno aiuta i bambini a riflettere sul colore della pelle, ad esempio, i bambini si sono resi conto, disegnando, che i bambini cinesi non sono gialli.

Testi scolastici

A questo proposito vengono espresse le difficoltà a mediare tra i testi scolastici e i curricula da una parte, e i bisogni dei bambini, dall'altra. Si sottolinea che gli autori non prendono in considerazione l'ambiente in cui viene adottato il testo, le sintesi rendono difficile la comprensione. La difficoltà è su due piani: il linguaggio disciplinare e i programmi: insegnare la storia serve per insegnare a leggere la realtà in senso storico, per fare questo bisogna insegnare il linguaggio disciplinare. Emergono una serie di bisogni/indicazioni: (a) dare spazio alla qualità piuttosto che alla quantità, cioè approfondire alcuni argomenti per far apprendere il metodo; (b) rivedere i contenuti rispetto agli obiettivi, (c) cercare gli argomenti trasversali alle culture; (d) partire dai bambini, dai loro interessi, dalle loro conoscenze; (e) pensare a un curricula che tenga conto di tutto l'arco della scuola dell'obbligo; (f) discutere le modifiche con il corpo docente per evitare che possa rimanere una questione di scelta personale dell'insegnante.

Negoziare delle regole

Questo aspetto ritorna più volte nella discussione e riguarda la difficoltà di far comprendere la regola sia ai genitori sia ad alcuni bambini. Si riflette sul senso delle regole e sulla condivisione di queste anche da parte degli insegnanti, nel caso specifico, la

regola che impone che l'adulto responsabile vada a prendere il bambino a scuola. L'elemento che rende ancora più difficile la situazione è l'impossibilità di stabilire un contatto con una famiglia che ha optato per una scelta religiosa integralista. Ci si interroga su quanto un atteggiamento più rigido da parte delle insegnanti possa essere vissuto come persecutorio dalla famiglia e dal bambino. Si sente il bisogno di una riflessione sulle regole e sulle relative eccezioni che coinvolga tutti i diversi ordini di scuole.

Strumenti e risorse

Il gruppo si riconosce delle competenze in merito alla **creazione di contesti interculturali**, ad esempio, attraverso l'organizzazione di feste e momenti di socializzazione tra genitori. Rispetto alla comunicazione tra genitori e insegnanti, sarebbe opportuno: (a) costituire uno **sportello informativo**; (b) offrire **attività** ai genitori (cucina, danza, gara di torte, pizza, ...); (c) organizzare **feste** che coinvolgono bambini e genitori (le difficoltà a questo proposito riguardano la disponibilità degli insegnanti a lavorare fuori orario, la disponibilità di risorse economiche e di spazi); (d) istituire ulteriori momenti di incontro tra scuola e famiglie, ad esempio, il **ricevimento** genitori, momenti di scambio all'interno delle **assemblee**, la possibilità per i genitori di utilizzare gli **spazi scolastici**.

La **semplificazione del linguaggio** è uno strumento utilizzato sia per la mediazione con i genitori (regolamento della scuola), sia sul piano didattico.

È emerso il bisogno di una **formazione antropologica** e di **momenti di confronto** tra operatori e tra scuole. In particolare, si richiede di continuare questo lavoro ma focalizzandosi sugli strumenti e sulla valutazione dell'efficacia degli stessi. Inoltre, si auspica la strutturazione di uno spazio di confronto in cui riflettere su problemi concreti (supervisione?) per evitare di agire sempre nell'emergenza.

Per quanto riguarda la comunicazione tra bambini, gli insegnanti propongono di lavorare sulla **composizione delle classi** (gruppi eterogenei per etnia e livello) e sull'uso del **piccolo gruppo** (c'è più coinvolgimento, i bambini sono più reattivi, c'è meno paura del giudizio).

Emerge il bisogno di conoscere la **mappatura** dei servizi e delle risorse presenti sul territorio.

Il gruppo è partito dalla considerazione che il **mediatore** spesso sia solo un traduttore perché viene utilizzato sporadicamente. Si auspica invece una figura professionale che conosca il contesto scolastico e stabilisca con questo un rapporto continuativo. Potrebbe, per esempio, essere presente allo sportello con i genitori e nella contrattazione delle regole, nella trasmissione e comunicazione dei significati di queste. I genitori stranieri possono diventare mediatori nella comunicazione con altri genitori, ma questo avviene quando si stabiliscono rapporti di conoscenza e fiducia reciproca.

Si discute dell'importanza del lavoro di **programmazione** e **valutazione** per non perdere di vista l'obiettivo, perché questo modo di lavorare sostiene la motivazione e dà senso al lavoro.

Alcuni elementi di contesto

Gli insegnanti portano una serie di problemi connettendoli con il contesto sociale degradato del quartiere. Emerge il profilo di una scuola permeabile al contesto: insicurezza e conflitti tra adulti che si riflettono nelle dinamiche interne della classe.

Problematiche emerse

Inserimenti continui

Gli inserimenti continui (raccontati come “selvaggi”) di bambini durante l'anno rompono gli equilibri appena creati in classe. E' difficile raggiungere gli obiettivi didattici prefissati in una classe in cui arrivano continuamente bambini con varie e complesse difficoltà (disagio che riguarda anche gli italiani). La difficoltà principale riportata è quella di ricostruire la storia del bambino (a monte, le difficoltà di comunicazione con i servizi del territorio), avere, cioè, le informazioni che possono aiutare l'insegnante a rapportarsi al bambino e quindi a facilitarne l'inserimento in classe. In questa situazione caotica è comprensibile una reazione difensiva che tenta di arginare gli arrivi e le richieste alla scuola. Il regolamento interno prevede che l'inserimento avvenga in una settimana, anche se le informazioni che arrivano sul bambino sono comunque scarsissime. L'inserimento potrebbe essere facilitato dalla costituzione di una commissione apposita di insegnanti o dalla convocazione dell'interclasse da parte del direttore della scuola.

Bambino non accettato dalla classe

La mancata integrazione, la diversità vissuta come negativa possono compromettere lo sviluppo del bambino. L'insegnante, a questo proposito, ha un vissuto di disagio, di incapacità di frustrazione. In relazione a problemi definiti in termini di dinamiche di gruppo si connettono difficoltà a più livelli: l'atteggiamento della madre (ascrivibile a questioni identitarie all'interno di un percorso migratorio e/o a caratteristiche personali), l'atteggiamento del bambino, problemi di comunicazione tra l'équipe di insegnanti, un disaccordo tra le famiglie.

Genitori intolleranti

Di fronte ad un caso di conflitto tra genitori (entrambi maghrebini ma di nazionalità diverse), letti come conflitti etnici e non personali, gli insegnanti si muovono per tutelare l'equilibrio e la coesione della classe. Ci si chiede se la vicinanza fra stranieri possa essere vissuta dai genitori come ostacolo all'integrazione (potrebbe causare un rallentamento nell'apprendimento della lingua italiana) o se si tratta di conflitti preesistenti all'arrivo in Italia.

Scarsa igiene

Si tratta di un problema importante perché crea emarginazione e il rischio di diffusione delle malattie. Si discute dei diversi usi riguardo alla cura di sé e di quanto questo problema possa essere legato a situazioni di disagio e povertà e non ad elementi culturali. Dalla discussione emerge che si tratta di un problema diffuso. Si riflette sulle cause e, in seguito, sull'opportunità di parlare direttamente con il bambino, oppure di attivare

laboratori sul corpo per l'intera classe, se offrire ai bambini la possibilità di lavarsi a scuola, se affrontare il problema con i genitori (è più facile se c'è un buon rapporto, è invece molto difficile quando i genitori si negano o sono poco presenti), se contattare i servizi sociali per un aiuto.

Strumenti e risorse

Anche in questo gruppo emerge il problema del **mediatore** utilizzato solo per la traduzione, mentre potrebbe essere, invece, una risorsa per acquisire conoscenze antropologiche e un sostegno all'insegnante nell'esplicitazione delle regole della scuola. A volte non è accettato dai genitori stessi perchè non ha costruito una relazione con la famiglia. Il gruppo impiega i mediatori spontanei ed esprime il bisogno di valutarne l'efficacia.

Il gruppo si riconosce diverse competenze come la capacità di **mettere in discussione** i propri programmi didattici rendendoli flessibili, la capacità di mettere in discussione l'omogeneità della propria cultura, la propria conoscenza delle regole della scuola e la propria capacità nel trasmetterne il senso.

Su una serie di questioni il gruppo si sente competente anche se ritiene opportuno un ulteriore approfondimento: (a) una pianificazione del **POF** che tiene conto della condivisione degli obiettivi e delle risorse presenti; (b) **competenze relazionali** (riconoscere i bisogni, non rispondere alle provocazioni, mediare i conflitti); (c) il lavoro sul **primo inserimento** e sull'**accoglienza**.

È presente la necessità di una **formazione antropologica** di base, inoltre, da parte di alcuni insegnanti, è emersa la proposta di frequentare corsi di arabo.

Durante l'analisi delle situazioni-problema più volte si è parlato di **dinamiche di gruppo** e di mediazione dei conflitti, quindi del bisogno di approfondirne la conoscenza, non tanto attraverso una formazione, quanto piuttosto attraverso momenti di supervisione condotti da un consulente esterno, ad esempio, uno psicopedagogo.

Anche in questo gruppo si rileva il bisogno di conoscere la **mappatura** delle risorse sia interne, sia esterne alla scuola (molte risorse non sono conosciute, quelle conosciute sono poco disponibili).

Uno strumento non presente, ma considerato utile è lo **sportello psicologico**.

La **traduzione** della carta dei servizi e della modulistica è ritenuta importante, così come il conoscere **strumenti per discriminare problemi linguistici e problemi di apprendimento**.

SCUOLE MEDIE

Alcuni elementi di contesto

Gli insegnanti lavorano insieme da almeno tre anni, sono parte della commissione integrazione; appartenendo allo stesso plesso hanno già avuto modo di confrontarsi tra loro su queste tematiche.

La presenza di alunni stranieri nelle classi raggiunge anche punte del 75%; le nazionalità diverse sono circa 9-10.

Delusione dai corsi di formazione per il gap riscontrato tra la formazione teorica e l'effettiva spendibilità nella classe, nella relazione con gli alunni.

Problematiche emerse

Collaborazione con i Servizi sul territorio (servizi sociali, psicologi, neuropsichiatria, comunità di accoglienza). Le difficoltà di collaborazione con i Servizi portano a:

- difficoltà ad identificare l'ente preposto a rispondere a determinate problematiche;
- difficoltà all'interno dell'ente di individuare una persona di riferimento (e quando viene individuata se cambia viene a mancare una continuità di rapporto con l'Ente).
- difficoltà nell'individuazione di iter per il riconoscimento di handicap per ragazzi in posizione giuridica irregolare.

Questa collaborazione è necessaria perché i problemi di cui farsi carico sono diversi. La scuola dà anche risposte che non sono di propria competenza, si sente sola. In alcuni casi gli stessi bisogni primari dei ragazzini non vengono soddisfatti.

Ragazzi stranieri e assenza della famiglia

Le problematiche derivanti dall'assenza della famiglia (o dalla non chiarezza di alcuni legami parentali che legano i ragazzini ad adulti di riferimento, ad esempio il generico padrino) riguardano soprattutto la soddisfazione dei bisogni primari ed affettivi dei ragazzi. La scuola si fa in alcuni casi carico anche di questi aspetti.

La presenza di integralismi

La scuola si è trovata ad affrontare il problema del confronto con interpretazioni radicali dell'Islam. In particolare alcuni ragazzi islamici non seguono le lezioni di educazione artistica ed educazione fisica perché in contrasto con le prescrizioni dell'Islam. In alcune situazioni c'è stato anche l'intervento dell'Imam. La scuola si è sentita sola nella gestione di questa problematica e ha scelto un livello di negoziazione "dal basso" (con il ragazzo, ad esempio non disegnando la figura umana in educazione artistica privilegiando il disegno di figure astratte e geometriche) ma richiamando fortemente al rispetto dell'Istituzione Scolastica soprattutto di fronte agli aut- aut posti dall'Imam.

Inserimenti continui durante l'anno scolastico/non conoscenza della lingua italiana

Questo crea delle difficoltà sul piano della didattica e sul piano delle relazioni all'interno della classe.

Problematiche relative all'identità manifestate da ragazzi di più lunga immigrazione. Alcuni dei ragazzi di più lunga immigrazione hanno manifestato, sovrapposta ad un momento di crisi adolescenziale, una crisi di identità che si è espressa con una difficoltà a "mediare" tra la cultura di origine e la cultura di accoglienza.

Integrazione. Il concetto di integrazione emerge più volte, anche se non sempre in maniera esplicita. Da parte degli insegnanti c'è l'impressione di non raggiungere mai una effettiva integrazione tra i diversi gruppi. Gli insegnanti più volte manifestano la necessità di ridefinire il concetto stesso di integrazione

Immaginario scolastico differente e il diverso rapporto tra stato e famiglia

Didattica. Viene individuata come nodo problematico ma in realtà è quello su cui gli insegnanti sentono di avere più risorse (formazione specifica e predisposizione di materiali adeguati).

Strumenti e risorse

Le esperienze di successo nella collaborazione con i servizi del territorio sono determinate dalla **relazione** che si instaura con la singola persona, non da una procedura di lavoro generalizzabile.

Ciò che ha permesso di affrontare e di risolvere in maniera soddisfacente i problemi è l'**"elasticità"** della scuola e disponibilità dei colleghi per affrontare questioni legate a situazioni di emergenza o di soddisfacimento dei bisogni primari.

La presenza di **ragazzi stranieri** inseriti da più tempo viene utilizzata per la facilitazione linguistica.

Un'esperienza molto importante è la settimana che alcune classi fanno all'inizio dell'anno a **Pracatinat**. Si tratta di un'esperienza individuata come unificante per le classi, che ritornano molto più unite, indipendentemente dal contenuto della settimana (ambiente o intercultura). Alla fine della settimana agli insegnanti è sembrato che i ragazzi italiani avessero un maggiore rispetto nei confronti degli alunni stranieri.

Dai focus group emerge la necessità e l'urgenza di una **co-progettazione** con gli altri attori del territorio: questa viene individuata come la strategia più efficace e reale per poter affrontare i problemi, di cui, vista la complessità, è illusorio pensare di individuare delle risposte "universalmente" valide

Importanza di un **accompagnamento specifico** in alcune situazioni (ad esempio di tipo etnopsicologico).

Risorse economiche e umane per poter organizzare **corsi di alfabetizzazione** in maniera ripetuta durante l'anno (oltre alle ore che vengono già normalmente fatte).

Indicazioni e supporto della Scuola (come Istituzione, dall'ex-Proveditorato al Ministero) per affrontare temi complessi (ad esempio l'integralismo) e per non sentirsi soli come scuola.

Formazione mirata di insegnanti (ad esempio per l'insegnamento dell'Italiano come lingua 2)

Confronto tra colleghi.

Conoscenza di esperienze straniere, potrebbe essere utile capire quali esperienze e competenze hanno maturato i Paesi di più lunga immigrazione.

La scuola viene vista come uno dei luoghi principali dove si sviluppa integrazione ed è il primo luogo dove arrivano i problemi. Per questo suo ruolo giocato potrebbe essere importante aprire uno sportello di mediazione interno alla scuola, al fine di avere una presenza di mediatori continuativa e non sporadica.